

Vincenzo Vasile

ROMA Berlusconi - direte: che novità - non s'è presentato, e alla Camera ha lasciato i suoi a girare in tondo come gattini ciechi. Costernato, Ignazio La Russa, alla fine ha inciso la sua lapide: affidare lo scandalo delle torture in Iraq al "question time" (interventi-lampo di un minuto dell'opposizione con risposte di tre minuti del governo) è stato "un suicidio mediatico della Casa della libertà". Sì, perché, secondo il capogruppo di An, "ha parlato solo l'opposizione". Se proprio vogliamo esser precisi,

ieri nell'aula di Montecitorio avrebbe parlato, per ben quattro volte, rispondendo a Fassino, Franceschini, Deiana e Diliberto (per un totale di dodici minuti, più abbondanti recuperi delle interruzioni) il ministro della Difesa, Antonio Martino. Ma la Destra non ha gradito l'impaccio, il nervosismo, i contenuti vacui e i toni generalmente blandi del suo oratore. E ha manifestato il suo disagio, come ha potuto. Lasciando alcuni vuoti, soprattutto nei banchi di centro del centrodestra. Scaricando insulti contro l'opposizione (del tipo "Zitti, comunisti di merda", "Scialliti"). Accendendo pubblicamente qualche focolaio polemico interno. Per esempio: La Russa se l'è presa con Casini perché ha dato la parola al verde Cento. I leghisti hanno attaccato Giovanardi ("infelice risposta del governo") e Pisanu ("si vergogni") per presunto lassismo nei confronti dell'Islam. Fini ha maltrattato Martino svelando: "Gli ho detto di rispondere politicamente, lui l'ha fatto... nell'ultima replica". E l'ultima risposta "politica" ispirata dal vicepremier sarebbe niente meno che una battucchia contro Diliberto, accusato delle fucilazioni degli anti-castristi, e l'attacco all'opposizione per non essersi indignato per il video con l'americano decapitato (con Casini che, serafico, quasi subito smentiva: "L'onorevole Castagnetti qui mi sta ricordando che proprio ieri è stato l'onorevole Giachetti, del suo gruppo, quello che ha portato in aula la tragica notizia...").

Tra siparietti, interruzioni, richiami all'ordine, se n'è andata via una mezz'ora infuocata. Per il governo, dopo le rivelazioni della vedova dei carabinieri ucciso a Nassirya, in verità, non c'era altro da fare che "buttarla in politica" nel modo piuttosto becero suggerito da Fini a Martino. Il quale nella prima parte aveva cercato di difendersi sostenendo che: 1) "il governo è rimasto sospeso e sdegnato nell'apprendere notizie di cui era completamente all'oscuro e per fatti immaginabili e imprevedibili che fermentano condanna"; 2) che la Croce Rossa non ha avvertito il governo italiano, ma il capo dell'Autorità provvisoria e il comandante statunitense della coalizione; 3) che il governo italiano si impegna per un generico "ruolo attivo" dell'Onu e perché vi sia un trasferimento di poteri

IRAQ la guerra infinita

Il ministro della Difesa risponde al question time con il monologo di questi giorni: nessuno ci ha informati Berlusconi come al solito non c'era



Martino si rianima solo quando insulta Diliberto su consiglio del vicepremier Fini Il segretario dei Ds: una situazione grave lo avete detto a Usa e Gran Bretagna?

Torture, un governo piccolo piccolo

Martino: non sapevamo. Fassino: sottovalutazione grave. Franceschini: inadeguati

le frasi



FASSINO (Ds): «C'erano tutti i presupposti per sapere che cosa accadeva nelle carceri irachene e in quelle gestite da militari americani e inglesi. Cosa ha fatto il governo italiano per rappresentare agli Stati Uniti e alla Gran Bretagna la gravità della situazione?»



FRANCESCHINI (Margherita): «Si ricordi che in quest'aula le parole sono pietre, e noi l'ascolteremo come se stesse parlando con la mano destra alzata, giurando di dire tutta la verità non perché glielo chiede l'opposizione ma perché avete il dovere di dire a tutti gli italiani che sapevate e avete taciuto».



DILIBERTO (Pdc): «Se voi sapevate - come io credo - siete complici dei torturatori. Se non sapevate siete trattati dagli americani, vostri alleati, come sguatter. Onorevole Martino, come ministro e come uomo non prova vergogna?»

La mozione è pronta e oggi ne parleranno i leader con Prodi. Berlusconi verrà al dibattito parlamentare fissato per il 20 maggio

La Lista unitaria decisa: ora via dal pantano Iraq

Sarà un testo stringato di tre o quattro righe per chiedere al governo l'avvio del rientro dei soldati italiani. Il dispositivo sarà preceduto da una premessa altrettanto stringata che chiama in causa la responsabilità del governo. L'opposizione sta lavorando al testo di una mozione che dovrebbe essere votata giovedì 20 maggio quando Berlusconi andrà alla Camera per presenziare al dibattito sull'Iraq. Ormai è opinione condivisa che sia necessaria una mozione unica del centrosinistra da depositare quanto prima. «Non un giorno di più in Iraq» è la voce che si rincorre nelle fila dell'opposizione. «Il tempo è scaduto». Dopo le reticenze del governo sulle torture. Dopo aver constatato l'inerzia del governo di fronte all'amministrazione americana. Mozione unitaria perché, dice Castagnetti, le opposizioni, in sintonia con il popolo italiano, «dicono che l'Italia deve dissociare le proprie responsabilità da chi ha creato questa situazione». Conferma Dario Franceschini: «Ora ci sono le condizioni perché la lista unitaria e tutto il centrosinistra assumano. spero entro poche ore, una mozione comune». L'at-

teggimento in aula del ministro della Difesa, Martino, ha fatto cadere anche le ultime perplessità. Da Franco Marini allo Sdi la parola ritiro non è più un tabù. Sembrano archiviati i distinguo che hanno portato alla presentazione, dieci giorni fa, di due mozioni distinte e le frenate impresse da Rutelli all'iniziativa già avviata dai gruppi parlamentari e dal Forum pacifista. C'è qualche timore che non si finisca per incagliarsi ancora sulle parole. Ad esempio «preparare» il ritiro come sostiene Boselli invece che «avviare» il ritiro... Il capogruppo diessino Luciano Violante sta già tessendo contatti con gli altri capigruppo su un testo sul quale dovrebbero convergere i partiti del listone, il Forum democratico per l'alternativa e tutta l'opposizione. Il listone dirà una parola definitiva oggi nel Comitato nazionale che si riunirà all'Hotel Excelsior con la partecipazione di Romano Prodi. Oggi ci sarà anche una conferenza stampa del Forum dei parlamentari pacifisti. «Torneremo a sollecitare la necessità di una mozione unica - spiega Franco Giordano, Prc - C'è tutto il tempo per lavorare a un testo condiviso».

Sulla necessità di un dibattito parlamentare il presidente Casini si era già mostrato disponibile. Anche il suo esplicito «dissenso» sulla mancata presenza del premier al question time era già suonato come un segnale preciso alla maggioranza. Di fronte alle pressioni dell'opposizione per una calendarizzazione rapida del dibattito sull'Iraq, Casini aveva fatto capire che Berlusconi non sarebbe mai venuto in Parlamento a discutere prima del suo viaggio a Washington, se l'opposizione voleva la presenza del premier avrebbe dovuto aspettare la settimana successiva. La conferenza dei capigruppo ha fissato la data del 20.

Ci si prepara anche in vista del 4 giugno, giorno della visita di Bush a Roma. La lista unitaria sta pensando a una iniziativa, qualche giorno prima, per prendere le distanze dall'amministrazione americana. Resta ferma l'intenzione dei pacifisti, Prc, Verdi, Pdc, Occhetto-Di Pietro, Correntone Ds di manifestare in piazza il 4 giugno. Poi, tutti, il 6 giugno, alla manifestazione in Campidoglio annunciata dal sindaco Walter Veltroni.

lu.b.

la nota

Casini garante. Ma non per Berlusconi

Pasquale Cascella

l'altro giorno e ancora ieri. E per tre volte, a dar retta a «Er pecora», ha rinnegato se stesso: come capo di governo, leader della maggioranza e principe della comunicazione. Potendo, avrebbe rifiutato lo stesso ordine del giorno della Camera, che - appunto - ieri prevedeva il question time, ma fortunatamente questa facoltà ancora non ce l'ha. Ha, però, detto no al dibattito, prima della sua partenza per gli Usa, sul-

l'intera, tormentata e sempre più avventurosa vicenda della missione italiana in Iraq in modo da poter pienamente rappresentare le posizioni dell'intero Parlamento. No, ancora, a rispondere direttamente, ieri, alle interrogazioni sulla controversa questione di cosa il governo sapesse (o perché non sapesse) della squallida pratica delle torture perpetrate dalle truppe occupanti a cui gli italiani della missione una-

nitaria erano «obbligati» a consegnare i propri prigionieri. E no, infine, a regolare diversamente le stesse modalità del classista e risposta parlamentare, assemblando e dando organicità tanto alle domande quanto alle repliche. Deve aver pensato, Berlusconi, che fosse una trappola dell'ultimo rampollo dell'infida scuola dc. Cosa che ha, vieppiù, infastidito un Casini che nel suo ruolo istitu-

zionale pare ritrovare la tradizione politica mai rinnegata e che, anzi, spera possa legittimare prima o poi la competizione per la leadership. Bastava sentire, ieri mattina, con quanto puntiglio si è fatto garante del rispetto del regolamento di fronte al diessino Piero Ruzante che chiedeva conto della ennesima diserzione del premier dal question time: «L'opposizione ha ragione. Il governo non sta rispettando il regola-

mento. La cosa suscita il dissenso più profondo del presidente della Camera, che però non ha strumenti coercitivi per obbligarlo il presidente del Consiglio a venire in aula». Come dire che, disponendone, li avrebbe volentieri usati. Come ha usato, senza farsi troppi scrupoli, tutti gli appigli regolamentari possibili per contenere un question time che ha rischiato di degenerare proprio per la gestione

burocratica voluta dal premier per neutralizzare l'effetto. Togliendo la parola al ministro quando ha sfiorato i tre minuti a sua disposizione per ogni singola risposta, così come a Piero Fassino dopo il minuto per la sua domanda, per poi compensare il segretario ds (e anche gli altri) del tempo sottratto dalle contestazioni sempre più rumorose e oltraggiose della maggioranza (nella cui direzione si sono concentrati i più severi richiami all'ordine), il presidente della Camera è riuscito a restituire al question time quel valore democratico, proprio del modello liberale inglese, che il nostro premier tanto disprezza. Fors'anche per mostrare una diversa sensibilità, e recuperare quel rapporto con Casini sacrificato sull'altare di una verifica celebrata come beffa. Fini si è prestato a supplire alla rappresentanza del governo in aula. E deve essersi confermato nell'opinione che quel presidente dell'assemblea è meglio tenerlo amico. È stato Fini, quando ha visto Martino sbandare sotto le dure contestazioni, a suggerirgli di «buttarla in politica» rinfiacciando all'opposizione di non pronunciare parole di sdegno per la decapitazione di un ostaggio americano. Non era vero, come ha immediatamente dimostrato resoconti alla mano Pierluigi Castagnetti al presidente, e Casini gliene ha dato atto informando l'assemblea che proprio un parlamentare dell'opposizione, Roberto Giacchetti, per primo in aula aveva espresso riprovazione per la barbara esecuzione. L'annullamento del colpo basso ha fatto letteralmente saltare i nervi al coordinatore di An, lanciatisi verso la presidenza mentre Casini dava la parola fuori programma al verde Paolo Cento. «Non può, è scortetto, c'è la diretta tv», gridava Ignazio La Russa. Imperturbabile Casini ha indicato il piccolo schermo incastonato nel banco: «La televisione non c'è più. Può darsi abbia commesso un errore, ma ci sono precedenti...». Di errori?

«Poteva andare peggio!». Che sia stato Gianfranco Fini, uno di quei «mestieranti della politica» che a Silvio Berlusconi fanno venire l'orticaria, a dirlo a mezza voce a Pier Ferdinando Casini, con tono un po' più alto ai suoi colleghi (o «camerati», a giudicare dalla veemenza degli insulti a cui si sono abbandonati?) e, persino, a sfogarsi con i primi esponenti dell'opposizione incrociati nell'emiciclo, vuol dire che quel question time sulle torture in Iraq si è trasformato in un boomerang. E ha colpito davvero duro. «È che siamo dei fregnioni», fa eco al capo di An, ma in pubblico transatlantico, una vecchia volpe delle battaglie parlamentari come Teodoro Bontempo. Per non passare per incompetente, diventa quasi incontenibile: «Cosa crede, che non volessimo anche noi sapere come stanno le cose? Che sia felice di andare nel collegio a fare la figura di quello che non ne sapeva niente e gli sta bene di non sapere nulla? Eravamo lì, pronti a presentare le nostre interrogazioni: io per primo avrei voluto chiedere perché non siamo stati informati. Ma ci hanno messo le briglie. "Facciamo il gioco dell'opposizione", ci è stato detto. Col bel risultato che la maggioranza si è autozittata. Eravamo lì solo per applaudire un ministro che per dire qualcosa di politico ha dovuto farsi imbeccare da Fini. Mentre l'opposizione poteva dare il tema e replicare. Insomma, fare il suo mestiere. Eppure quello è stato all'opposizione con noi, e avrebbe dovuto impararlo come si fa quando vale un dibattito parlamentare. Anzi, giacché si picca di essere un maestro della comunicazione, avrebbe dovuto insegnare a noi cosa significa cedere all'avversario i riflettori di una diretta tv».

Quello, ovvero Berlusconi, non era al centro delle telecamere. Ieri, implacabili. Non meno di Pier Ferdinando Casini, il presidente dell'assemblea a cui l'uomo di palazzo Chigi aveva detto di no. Tre volte no,

Natalia Lombardo

ROMA Esce fuori dall'aula di Montecitorio come una furia, Ignazio La Russa: «La maggioranza ha fatto una scelta mediaticamente suicida», si sfoga nel Transatlantico, «ha lasciato che parlasse solo l'opposizione, per di più in diretta tv». Il coordinatore di An ce l'ha con il capigruppo del centrodestra (e forse anche con Casini) che non hanno chiesto anche loro una «interrogazione» al ministro della Difesa. Sarebbe stata l'occasione per fare da megafono al governo, che invece è uscito malconco dal question time sulle torture. Quasi quasi «sarebbe stato meglio il dibattito», ammette La Russa. Tutta An è infuriata, Teodoro Bontempo saltella dalla rabbia: «Non ci si va a far impallinare in diretta tv, il governo si è intrappolato da solo nella gabbia del

question time», sbotta. E il governo «chieda una commissione d'inchiesta ai rappresentanti delle forze in campo in Iraq: se sono presente con i miei uomini, devo sapere tutto». Fini ha salvato Martino. «Bravo, lo ha sollecitato a dare legnate», commenta un deputato vicino al vicepremier: colta al volo la sferzata di Diliberto, Fini ha suggerito le parole chiave per colpire i cossuttiani, che Martino ha declamato con voce tonante (prima era tremante): «delitti castristi», «americani decapitati». Quanto basta per dare il la alla gazzarra dai banchi del centrodestra: «Sguatter siete voi, comunisti...» urla Landolfi. Presente in massa solo An, La Russa, prima in piedi con aria cupa, grida un ironico «viva Saddam...», poi zittisce i suoi. Esce dai banchi e va verso la presidenza, dice a Casini di non far parlare il verde Cento, anche se a telecamere spente. Però poi si chiede: «Come mai il colonnello

Burgio se sapeva non ha parlato prima?». E come mai la maggioranza si è tolta la parola? Il capogruppo di An, Gianfranco Anedda, colpito dall'ira del coordinatore spiega: «È stata una scelta, siamo intervenuti sull'invasione degli islamici in Italia, pensavamo bastasse». La Russa l'ha buttata lì: «Sembra sia stato Martino a non volere domande dalla Cdl, non so...». Nessuna richiesta dal governo, ribatte Anedda, «certo chi tace acconsente, il ministro non ha obiettato nulla». La Casa (delle Libertà) è disgregata. Nella prima parte del question time Giovanardi ha difeso il ministro dell'Interno dalle bordate del leghista Bricolice che paragona Pisanu a un «ulema». «La Padania» attacca il governo tenuto all'oscuro dagli alleati. L'Udc ha già detto che le torture cambiano il quadro, ma ieri Follini non si è visto. Ci sono anche alcuni «liberal» del centrodestra, come Alfredo Bion-

di di Fl, da sempre contrari alla guerra «unilaterale» e che ora invocano una svolta. Forse una mozione. Biondi la esclude, «appoggeremo, se ci sarà, una mozione che solleciti l'entrata in campo dell'Onu o della Nato. Qualcosa che dia meno il segno di una occupazione, bensì un pluralismo pro-Iraq». La Destra Sociale di An è a disagio. «Non si parla di mai Iraq nelle riunioni, solo a due a due» lamenta un deputato. Ieri mattina Alemanno chiedeva «la certezza assoluta che non ci sia stata nessuna informativa all'interno delle istituzioni. Il governo faccia chiarezza». Sarà perché Fini vede Alemanno geneticamente modificato che ieri, a una giornalista che gli domandava come mai «le intelligence non hanno accertato nulla?», il vicepremier, irritato, ha (non) risposto con sdegno: «Bisogna anche capire che fuori piove...O che ci sono gli Ogm...».